



**Saleh:
«Lascerò
il potere»**

Il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, dopo più di otto mesi di proteste, ha annunciato che lascerà il potere «nei prossimi giorni», precisando però che non lo consegnerà agli oppositori. In un discorso trasmesso dalla tv di stato, Saleh ha detto che «ci sono uomini sinceri, siano essi militari o civili», che sono in grado di governare lo Yemen.

l'Unità

DOMENICA
9 OTTOBRE
2011

25

inedito per lui, esponente di spicco dell'ala sinistra della socialdemocrazia. Certo, passare dalla Linke alla Cdu potrebbe rivelarsi alquanto rischioso per l'immagine del borgomastro, tutta costruita su uno stile di governo rilassato e alternativo. Ma forse potrebbe rinforzare le sue possibilità di essere scelto quale sfidante di Angela per la cancelleria nel 2013.

A proposito di Angela, dopo le turbolenze dei mesi scorsi, le cose sembrano volgere ora al meglio. Il probabile ritorno della Cdu al governo di Berlino ha il sapore di un regalo inaspettato che inverte la tendenza negativa delle ultime elezioni regionali. Un segnale positivo cui si aggiunge quello venuto ieri dal congresso della Csu bavarese di Norimberga, dove Peter Gauweiler, deputato del Bundestag segnalatosi per l'accanita fronda interna nel nome dell'euroscetticismo, non ce l'ha fatta a farsi eleggere alla vicepresidenza del partito. La bocciatura di Gauweiler rafforza la linea della cancelliera e conferma che in Germania certe posizioni populiste e anti-europee alla lunga non pagano. ♦

→ **Nella notte** l'intesa a Bruxelles dopo 482 giorni senza esecutivo

→ **Restano** da discutere il bilancio dello Stato e la strategia anticrisi

Il Belgio sblocca la «crisi infinita» Accordo per il nuovo governo

Dalle trattative sono rimasti fuori solo gli xenofobi del Vlaamse Belang e gli indipendentisti fiamminghi del N-Va. Ma questi alle elezioni hanno ottenuto il 17%, e puntano alla secessione. Un po' come la Lega Nord in Italia...

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Quota cinquecento ormai è vicina e sarà superata sicuramente. Mancano ancora molti dettagli, infatti, prima che l'accordo trovato ieri al quattrocentottantesimo giorno di vuoto al vertice venga perfezionato e sui palaz-

zi del governo a Bruxelles tornino a sventolare le bandiere che segnalano la presenza dei titolari. Ma gli ostacoli più duri sono stati superati l'altra notte, come ha detto il leader socialista francofono d'origine siciliana Elio Di Rupo, che si è presentato in sala stampa stanco ma felice come tutti gli eroi delle storie con happy end, per annunciare che la mediazione affidatagli dal Re era andata a segno: gli otto partiti che da un anno e mezzo cercavano inutilmente un compromesso finalmente l'hanno trovato. Restano da discutere il bilancio dello Stato, gli impegni belgi nella strategia anticrisi europea, la sorte del colosso Dexia (insieme con e forse contro i proprietari francesi) e altri «dettagli». Ma gli scogli veri, la regionalizzazione o meno dei pompieri, le competenze sulla protezione civile, le autorizzazioni per le spese sanitarie e i privilegi delle minoranze francofone nei comuni della cintura brussellese, sono stati superati. Anche sul codice della strada l'intesa c'è: resta quello nazionale, ma le autorità regionali potranno decidere loro sui limiti di velocità sulle strade di loro competenza.

TRE COMUNITÀ

Il Belgio è fatto così. Per 18 mesi la guida del paese è rimasta bloccata su problemi che, visti da lontano, sembrano roba da marziani. E va detto che lo sblocco è avvenuto perché dalle trattative tra socialisti neerlandofoni e francofoni, verdi fiamminghi e valloni, liberali delle due comunità e altri due movimenti regionali sono stati tenuti fuori non solo gli estremisti xenofobi del Vlaamse Belang, ma anche gli indipendentisti fiamminghi della Nieuw-Vlaamse Alliantie (N-Va), i quali però non sono per niente influenti, avendo raccolto alle ultime elezioni il 28% nelle Fiandre e il 17% a livello nazionale.

In realtà, al di là della viltà delle materie sulle quali si è arrovellata per un anno e mezzo l'intera classe politica del Regno, l'accordo raggiunto l'altra notte ha un suo serissimo significato. Si tratta della sesta riforma da quando, nel lontano 1963, la frontiera culturale tra le due comunità linguistiche, quella neerlandofona del nord e quella francofona del sud, fu

trasformata in confine amministrativo, aggiungendoci pure, visto che c'era, la delimitazione della piccola enclave tedesca dell'est (Eupen e Malmedy). Dalla fondazione nel 1831 fino al 1963 il Belgio era stato un'entità largamente dominata dai francofoni valloni, del tutto insensibili alle (spesso buone) ragioni della minoranza fiamminga. La minoranza però nel '64 diventò maggioranza e il processo per riequilibrare i rapporti tra le due comunità ebbe momenti di tensione molto acuti, sfociati in ben cinque successive sistemazioni amministrative, che hanno fatto parlare, per il Belgio, di un processo di «federalismo per frammentazione».

Oggi la struttura del Regno è alquanto complicata: ci sono tre comunità (neerlandofoni, francofoni e tedeschi), tre regioni (Fiandre, Vallonia e Bruxelles, abitata da tutte e due le comunità linguistiche), un governo nazionale, due governi comunitari (fiammingo e vallone) e uno statuto speciale (per Bruxelles e dintorni). Dagli anni 70 in poi il problema principale della politica belga è stato quello di mantenere questo assetto e far fronte agli squilibri creati dal peso demografico ed economico sempre crescente dei fiamminghi, i quali ormai sono quasi il 60% della popolazione. Da qualche tempo, poi, il quadro si è ulteriormente complicato per la comparsa sulla scena di movimenti di estrema destra xenofobi e ostili alle altre comunità o indipendentisti come la N-Va.

Un'evoluzione che, secondo la destra separatista, dovrebbe sfociare in una definitiva separazione, con le Fiandre indipendenti o associate ai Paesi Bassi e la Vallonia inglobata dalla Francia. E Bruxelles che fine farebbe? Non è chiaro: resterebbe, forse, in un distretto autonomo come «capitale europea». Non è certo un caso che i fautori della dissoluzione del Belgio siano quasi tutti nel nord del paese, più ricco e incline a recriminazioni non dissimili da quelle della Lega nord in Italia. La pazienza e l'abilità dell'«italiano» Di Rupo li hanno, per ora, messi a tacere. E questa è già una bella notizia. ♦

RIFORMISMO PER SALVARE L'ITALIA

ROMA | PALAZZO COOPERAZIONE | 10 OTTOBRE 2011 | ORE 10.30-17

con

GIUSEPPE FIORONI | PAOLO GENTILONI
WALTER VELTRONI

intervengono tra gli altri

SERGIO CHIAMPARINO | MARCO FOLLINI
DARIO FRANCESCHINI | ENRICO LETTA

presiedono

DONATELLA FERRANTI | CATERINA PES

Palazzo Cooperazione | Via Torino, 146 | Roma
Diretta streaming su
movimentodemocratico.org

MoDem
Movimento Democratico